**Testo di Francesca Testoni**

La Città di Como ha selezionato gli artisti partecipanti alla JCE tramite il consolidato concorso d’arte Co.Co.Co. Como Contemporary Contest, che ha visto la partecipazione di oltre 200 artisti da tutta Italia.

Seppur giovani, gli artisti scelti per questa edizione della biennale incarnano perfettamente la figura dell’artista contemporaneo, con una sensibilità e una attenzione ai fenomeni esterni che rende il lavoro profondo e carico di significato.

Oggi più che mai l’artista ha un dovere, che, a ben vedere, è anche un potere: quello di porre l’attenzione su temi d’attualità, esprimere il suo punto di vista e far riflettere lo spettatore sulla condizione umana contemporanea. L’artista dunque non è più colui che fa arte intesa come creazione meramente estetica, ma ha anche e soprattutto un impegno sociale.

In *Flotte di sogni*, Giulia Berra interpreta l’attualità delle migrazioni, barche alla deriva cariche di sogni e desideri. I materiali utilizzati, leggeri e delicati, invitano lo spettatore a una lettura ravvicinata, tattile e sono lo specchio della fragilità, delle speranze e delle visioni dei migranti che queste barche idealmente navigano.

Juri Ceccotti riflette sulla precarietà del lavoro nell’installazione *CV*, 13.720 curriculum in cui l’artista compila le informazioni richieste in maniera schietta, senza ritocchi o migliorie. Apparentemente ironico, il lavoro cela invece una riflessione sulla condizione dell’uomo moderno, costretto a indossare la maschera dell’apparenza piuttosto che svelare la sua parte autentica e onesta.

La precarietà contemporanea è anche oggetto del lavoro di Giovanni Longo in cui fragili scheletri di animali simbolici, ancestrali o preistorici, accuratamente costruiti con reperti lignei erosi dalla natura, sono la proiezione delle debolezze umane. La ricerca del materiale, che l’artista compie nel letto dei fiumi o in riva al mare, è parte integrante dell’opera: un camminare lento, un’ispirazione che talvolta nasce dall’incontro casuale con un pezzo in cui l’artista già intravede il lavoro finito.

Indaga l’essere umano nella società anche Federico Scarchilli nella foto intitolata *15 minuti*, dominata dal silenzio e dall’immobilità. In un mondo governato dalla velocità e dal consumismo sfrenato, Scarchilli suggerisce di fermarsi, riflettere su noi stessi e tentare di ritrovare l’essenza interiore. Una luce radente indirizza il nostro sguardo per suggerirci una storia che ognuno di noi può inventare.

Essere artista significa anche possedere un’eccellente capacità progettuale e tecnica: Tania Brassesco e Lazlo Passi Norberto creano affascinanti fotografie al confine tra realtà e irrealtà in cui la scena è meticolosamente costruita in ogni sua parte in studio. *Under the surface* cattura magneticamente il nostro sguardo per la poesia e l’eleganza che traspira, un sogno ad occhi aperti o la scena di un film del quale ognuno di noi può farsi regista.

Con eccellente padronanza tecnica, Matteo Galvano lavora a penna biro su carta per creare, nelle sue *ArchitAMORfosi*, strutture immaginarie nate dalla fusione di edifici facilmente riconoscibili: il Turning Torso, emblema della città di Malmö, si fonde con la Torre di Pisa, creando una nuova architettura dal sapore postmoderno.

Giulia Fumagalli ha invece un approccio concettuale e di ricerca nel campo del cromatismo. Il suo lavoro nasce dall’osservazione e dallo studio di fenomeni ottici. Oltre ad essere un’esperienza visiva, l’opera abita lo spazio nella sua essenzialità minimalista.

Un interessante confronto si aprirà tra tutti gli artisti scelti a rappresentare i paesi europei partner della JCE.